

## CRISI

Il leader Pd ieri sera a Ballarò: se Berlusconi ci chiama senza confusione di ruoli ci stiamo. Per adesso non si sa cosa stia facendo

«Antiberlusconismo? Ricordiamoci cosa diceva il premier quando era all'opposizione»  
Sondaggio: lo scontro favorisce la destra

# Veltroni: pronti a dare una mano ma il governo dica cosa vuole fare

di Bruno Miserendino / Roma

«Se Berlusconi ci dice "c'è bisogno del concorso dell'opposizione per salvare la situazione economica", senza confusione di ruoli, io sono pronto, sono disposto a farlo». Walter Veltroni lo dice a Ballarò in diretta. Traduzione: sarebbe il caso che cessassero gli attacchi all'opposizione, il Pd ha le sue proposte ed è pronto a dare una mano sull'emergenza se il governo verrà in parlamento a spiegare cosa intende fare. Ma lo farà? Questo è il punto.

«Per adesso non si sa cosa sta facendo», osserva Veltroni. A Destra intanto tutte le voci continuano nell'attacco all'opposizione. Però l'affermazione di Veltroni apre uno spiraglio, che in qualche modo si era percepito anche durante la conferenza economica del Pd dell'altro giorno. Di fronte a questa incredibile crisi, che angoscia le famiglie e che mette in fibrillazione le economie del mondo, tutti, hanno detto Bersani, Letta, Veltroni, devono dare una mano. E il governo, anziché attaccare il leader dell'opposizione, farebbe bene a fare delle proposte concrete. A quel punto il Pd non si tirerà indietro.

Una posizione che ha preso forza all'interno del partito col passare delle ore. Ieri anche Rutelli aveva espresso una posizione simile a quella di Veltroni: «Dobbiamo riflettere seriamente di fronte alla enorme gravità della situazione sulle condizioni che possono portare a convergenze tra maggioranza e opposizione per affrontare l'impatto della crisi finanziaria». Certo, si chiedo-

«Non parlerò mai di regime autoritario»

no al Nazareno, «il Pd è pronto a fare un passo in avanti, ma non è detto che sia disposto a farlo Berlusconi che fino all'altra notte, in discoteca, ha parlato di "opposizione sfascista, accecata da invidia sociale"». Oltretutto tutti i sondaggi, ricordati anche

durante la trasmissione, dicono che Berlusconi è avvantaggiato dal clima di scontro, quindi, dicono al Nazareno, «è probabile che non abbia alcuna voglia di cambiare linea».

Non a caso ieri sera Veltroni ha ribadito le sue preoccupazioni per la deriva che ha preso il rapporto con la maggioranza. «Antiberlusconismo? Noi le riforme sulla riduzione dei parlamentari e sul

monocameralismo siamo pronti a votarle. Ma il dialogo lo ha ucciso Berlusconi. Io Non parlerò mai di regime autoritario - ricorda il segretario del Pd - ma parlo di una situazione pericolosa. So-

no convinto che c'è un problema di fondo in tutte le democrazie occidentali: le società veloci hanno bisogno di decisioni veloci e il rischio è che venga considerato come cosa migliore lo scambio tra decisione e democrazia». «Ricordiamoci però cosa diceva

Berlusconi quando era all'opposizione - aggiunge Veltroni - ma nessuno allora disse "che cosa sta dicendo?". Questo avviene, per il segretario del Pd, «perché c'è un asfissiante pensiero unico, che da democratico, sento di dover combattere». E poi, attacca Veltroni, «quando Berlusconi nel giro di pochi giorni attacca l'opposizione, i magistrati, il parlamento, gli organi di informazione, cos'altro deve succedere?». Domanda: «Teme Berlusconi per ciò che è o per quello che fa?». Risposta: «Non temo Berlusconi per quello che è o per quello che fa, ciò che mi preoccupa è lo stato del nostro paese, mi preoccupa che mentre il Presidente del Consiglio va in giro a raccontare barzellette o racconta delle sue nottate...mentre il premier fa queste cose il paese vive in una situazione drammatica».

Del resto, che confronto con chi mette la fiducia su un decreto che taglia docenti, ore di studio, precari in un settore fondamentale come la scuola? Anche il leader della Cisl ha attaccato sul punto, e Veltroni ha ricordato che il governo non ha in realtà attuato nessun provvedimento in grado di far ripartire l'economia, nulla per aiutare salari, pensioni, stipendi, ha ridotto gli investimenti, ha alzato le tasse.

In sostanza, dice Veltroni, il governo ha dimenticato i 14 milioni di italiani che vivono con meno di 1300 euro al mese. Comunque sia, l'apertura c'è. Adesso bisogna capire che dice la maggioranza.

«Le riforme? Se vengono in Parlamento noi le votiamo»



Il leader del Partito Democratico Walter Veltroni. Foto LaPresse

## La mossa di Caltagirone: attacca il leader Pd per ingraziarsi Alemanno

Il costruttore capitolino: colpa sua se Roma è a rischio favelas, serve una guida forte. Il Pd: la città è cresciuta

di Andrea Carugati / Roma

**FRANCESCO GAETANO** Caltagirone spara a zero su Walter Veltroni, in particolare sui suoi anni alla guida della Capitale. Un attacco durissimo, lontano dallo sti-

le riservato e understatement dell'imprenditore-editore e suocero di Pierferdinando Casini. «Negli ultimi cinque anni Roma non ha avuto una guida», ha detto, «e ora rischiamo le favelas come a Rio de Janeiro». «Migliaia di disperati lungo il Tevere senza servizi igienici», una «crisi allarmante di sicurezza», una «economia che si è sfaldata». «Si è data priorità a qualsiasi altra cosa, ci vuole un'inversione», spiega Caltagirone, che parla di «troppa tolleranza che genera intolleranza» e auspica: «Roma chiede di essere guidata, con il consenso democratico, ma guidata: è la mancanza di guida che l'ha fatta scivolare dov'è adesso». Quanto all'economia, l'accusa alla giunta Veltroni è di aver «misticato i dati per far vedere una Roma vincente, ma che vincente non era: non è vero che la crescita economica di Roma è stata superiore a quella di Milano». Ora serve «un'amministrazione amica, che non conside-

Forte «segnale» dell'imprenditore alla nuova amministrazione in ballo la geografia dei poteri forti

ri un'azienda sana, che guadagna, come un soggetto da punire». Caltagirone parla alla presentazione del rapporto «Met 2008» sul Lazio, accanto ad Alemanno. Ma nemmeno il sindaco se la sente di cavalcare il duro l'accuse dell'immobiliarista. Se la cava dicendo che «abbiamo ereditato un'amministrazione che era un limone spremuto» e passa oltre. Sarà perché anche i tassisti «che bloccano la città» con le loro proteste si sono presi una bella stoccata. Nonostante la propaganda della destra, che descriveva un sindaco in balia dei «palazzinari», tra Veltroni e Caltagirone i rapporti non sono mai stati facili. Feeling non c'è mai stato, al massimo qualche

periodo di tregua, alternati a mesi di gelo, in occasione di qualche manovra sul piano regolatore sgradata all'imprenditore. Come quando il nome del sindaco sparì per alcune settimane dalle cronache del *Messaggero*, il giornale di Caltagirone. Lo stesso che, pochi giorni prima del ballottaggio che ha portato Alemanno al Campidoglio, sparò quel titolone di prima «Roma, ferita e stuprata», che diceva molto di più rispetto allo stupro di una studentessa vicino alla stazione La Storta. Era l'atto finale di una durissima campagna contro il «modello Roma» di Veltroni. Certo, qualche sprazzo di sereno nei rapporti c'è stato, anche grazie ai buoni rapporti dell'imprenditore con Goffredo Bettini, che lo convinse a entrare nel cda dell'Audito-

rium. Ma Caltagirone ha sempre sofferto dei buoni rapporti tra il sindaco e i fratelli Toti, costruttori anche loro e padroni della squadra di basket della Capitale. E così, tra un lotto e una variante, la ruggine si è accumulata. Si racconta che la sera della vittoria di Alemanno in casa Caltagirone si sia festeggiato. E le cronache del *Messaggero* di questi mesi confermano che i rapporti con i nuovi inquilini del Campidoglio sono decisamente buoni. Che bisogno c'era, dunque, di un attacco così duro, per di più adesso? Ai piani alti del Pd nessuno se l'aspettava. Ma pochi credono a una mossa politica, a un segnale al genero Casini per tenere l'Udc a distanza dal Pd e portarla verso il PdL. L'ipotesi più gettonata è che si tratti di una mossa «roma-

na», un ennesimo segnale di via libera per Alemanno, un tassello nella costruzione della nuova mappa dei poteri capitolini. Oppure, e lo potrebbero dimostrare alcuni contatti pomeridiani tra gli emissari di Caltagirone e lo staff di Veltroni, con l'obiettivo di smussare, solo uno sfogo. Comunque la linea dell'ex sindaco è no comment. La risposta ufficiale è affidata a Marco Causi, deputato ed ex assessore al Bilancio, che ricorda l'occupazione cresciuta del 15% tra il 2000 e il 2007, le grandi opere come il metrò, la Fiera, l'Auditorium, la stazione Tiburtina, il salto dal ventesimo al sesto posto tra le province con il più alto Pil per abitante: «Numeri che non si possono liquidare con una battuta».

LA TELEVISIONE DEL PD

## Decolla «Youdem»: 350 video in un giorno

■ C'è grande fermento intorno alla nuova televisione del Pd che aprirà i battenti il 14 ottobre e che andrà sul web, sul satellite e sui telefonini. Solo ieri mattina, dopo la pubblicazione su alcuni quotidiani di una manchetta che invitava ad inviare propri contributi, sono arrivati nella redazione dei «Youdem tv» oltre 350 video. Veltroni crede molto nella sua nuova creatura, che si sta allestendo al piano terra della sede del partito in Largo del Nazareno a Roma, ed il cui palin-

sesto verrà presentato nei prossimi giorni. Le parole d'ordine sono coinvolgimento, aggregazione e sperimentazione. Francesco Verducci, responsabile della comunicazione on line del Pd, racconta: «Ci eravamo dati come obiettivo nei primi sei mesi quello di almeno 10 mila iscritti alla piattaforma. Siamo già a 30 mila». Il palinsesto, spiega, deve essere in qualche modo «corroborare» il punto di vista dell'area culturale e politica del Pd, ma non si potrà prescindere dall'innovazione: «Ci saranno le news, ovviamente, ma ci saranno anche tantissimi materiali sociali, inviati dagli utenti», racconta ancora Verducci. «La scommessa è invertire le regole classiche del broadcast attuale, che è quello di produrre: vogliamo soprattutto raccogliere, condividere, aggregare, su temi che saremo noi a segnalare. Poi cercheremo di far vivere i tantissimi archivi che ci sono in tutto il paese, video, foto, Super8: i materiali della memoria, insomma, che parlano molto, a tutti noi». Tra qualche mese partirà anche il quotidiano on line, e a breve è previsto il nuovo portale. Insomma, spiega Verducci, «da uno strumento ne nasceranno tre»: il portale sarà, un po' sul modello Facebook, una grande community di discussione, Youdem vuole proporsi come una forma innovativa di social-tv, mentre il flusso delle notizie potrà essere consultato sul quotidiano on line. Tre strumenti per opporsi a quello che Veltroni chiama «il pensiero unico» dei media italiani. Non è poco.

IL CASO L'ex pm lancia la raccolta firme sulla giustizia. E un suo candidato alle regionali. I democratici: un favore a Berlusconi per un pugno di voti in più

## Dall'Abruzzo al referendum anti-Lodo: tra Pd e Di Pietro scontro totale

di Maria Zegarelli / Roma

È scontro frontale tra Italia dei Valori e Pd sul caso Abruzzo e le imminenti elezioni anticipate del 30 novembre dopo lo tsunami giudiziario che ha coinvolto il governatore Del Turco. Antonio Di Pietro ha imposto Carlo Costantini quale candidato indiscutibile mettendo il Pd davanti a un vero e proprio diktat. Di Pietro punta ad 16-17% dei consensi, ricorda che in Molise il «sorpasso del Pd» già c'è stato e nel giorno in cui il Pd si riunisce per discutere anche delle elezioni abruzzesi, l'ex pm in conferenza stampa presenta l'iniziativa che porterà avanti con Arturo Parisi, Prc e Pdc: la raccolta di firme dall'11 ottobre contro il Lodo Al-

fano. Dura la replica del coordinamento nazionale del Pd - a cui hanno partecipato anche i dirigenti regionali abruzzesi - : «È incredibile. Di Pietro grida in piazza tutti i giorni contro Berlusconi e poi si trasforma con le sue scelte in un suo alleato», ha tuonato Dario Franceschini. Di Pietro respinge le accuse: «In Abruzzo si torna al voto dopo l'arresto di esponenti di primo piano del Pd». Se il gradimento del pm nel Pd era già piuttosto basso ieri è andato sicuramente sotto zero. Oltre un'ora di discussione accesa al Nazareno, con Veltroni per cercare di trovare il bandolo di una matassa intricatissi-

ma. Il Pd punta da tempo ad un'ampia alleanza, dall'Idv, l'Udc e Rc ma l'obiettivo sembra allontanarsi con il passare delle ore malgrado Franco Marini non disperdi in una riapertura del dialogo. Il filo diretto Casini-Veltroni non si è mai spezzato, a questo era servito promettere di candidare Rodolfo De Laurentis, anche se ormai Casini sembra orientato all'accordo con il PdL. D'altra parte mettere insieme Casini e Di Pietro dopo l'uscita di quest'ultimo («L'Udc, questa signora dai facili costumi, decida con chi vuole andare a letto») è ancora più complicato. E complicati, per il Pd, i rapporti con Rc che in Abruzzo è quasi tutto con Ferrero. Ma nel complicato lessico politico

capita che anche l'alleanza tra Di Pietro e Rc a livello locale non sia andata in porto, malgrado la comune battaglia nazionale contro il Lodo Alfano. Enrico Letta è tra coloro nel Pd che alla fine preferirebbero andare soli piuttosto che con alleanze deboli. Ieri il coordinamento nazionale ha espresso «la sua condivisione e il suo apprezzamento per il lavoro lineare e coerente esistente per unire tutte le forze di opposizione al governo Berlusconi». Un candidato forte, condiviso (girano i nomi del senatore Giovanni Legnini, del vicepresidente della giunta Enrico Paolini ma non si esclude la «pesca» nella società civile) è l'obiettivo verso cui tendere, ripetono i big. Nasce da

qui l'appello a «tutte le forze interessate affinché prevalga il senso di responsabilità nell'interesse dell'Abruzzo». L'invito è a riaprire «il dialogo, per individuare al più presto la soluzione che ci consenta di avviare il confronto elettorale con i cittadini abruzzesi». No, dunque, al diktat di Di Pietro che, commenta Franceschini, gioca la sua partita a livello nazionale, dice no, «rinunciando a vincere solo per guadagnare qualche punto percentuale per il suo partito, con la candidatura di bandiera di un proprio esponente». È evidente che saranno decisivi i prossimi giorni, ma se il bandolo non si trova il rischio è che le opposizioni vadano ognuna con un proprio candidato.